

Federica Fantozzi

ROMA È una voce molto critica sulle attuali condizioni carcerarie quella di Sandro Margara, direttore del Dap (il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) dal '97 al '99. Cattolico e sostenitore «storico» delle misure alternative alla detenzione, Margara dopo l'esperienza a capo del Dap è tornato come presidente al tribunale di sorveglianza a Firenze fino alla pensione. E oggi non ha dubbi: «L'indultino è un pasticcio, un'illusione di breve durata. La strada è quella maestra dell'indulto».

Come si vive nelle carceri italiane?

«Il dato che colpisce di più è il sovraffollamento, arrivato a livelli senza precedenti. Non è un caso che l'aumento della popolazione carceraria si collochi fra il '99 e oggi: nasce dall'enfasi posta sulla sicurezza e dall'intensificarsi delle conseguenti "politiche securitarie". Quindi arresti per droga e reati di strada. In quasi 4 anni si è passati da 49mila a 57mila detenuti. Erano già tanti prima, ora sono troppi».

Pisapia (Rc) dipinge un quadro drammatico di notti insonni in celle sovraffollate.

«È tragico che nelle prigioni non ci siano stimoli, possibilità di attività e movimento. Si vive in cella 21 ore, con un breve passaggio nei cortili... Nei carceri metropolitani si sta peggio di tutti: Solliciano dovrebbe avere 600 detenuti e ne ha mille. Di notte si tira fuori una branda da sotto i letti che copre tutto il pavimento. E la spesa sanitaria quest'anno è stata ridotta del 30%, meno una ventina di milioni di euro. Ma senza farmaci molto costosi, i malati di Aids muoiono».

An propone una panacea: l'edilizia carceraria.

«È una soluzione astratta. Comporta tempi lunghi a fronte di una crisi che richiede interventi molto più urgenti. Trovo poi contestabile l'idea di creare nuovi posti per nuove detenzioni».

Sempre secondo An, il tasso italiano di detenzione è fra i più bassi in Europa e inferiore agli Usa.

«Non è vero. In Germania il tas-

so è largamente minore, in Francia simile al nostro, in Spagna credo sia più basso. C'è l'eccezione dell'Inghilterra, ma perché copia gli Usa. Noi dobbiamo decidere se seguire l'America o restare sulla via europea».

Il Parlamento dibatte su un gesto di clemenza. Meglio la via maestra dell'indulto (con gli ostacoli numerici) o la scor-

ciatoia dell'indultino (con i rischi di incostituzionalità)?

«Sono contro l'indultino, è un gran pasticcio. Funzionerà male, per tre motivi. Uno: l'eccessivo ampliamento delle esclusioni oggettive che ne riduce l'area di funzionalità. Due: l'attribuzione della competenza al magistrato di sorveglianza, i cui inevitabili criteri di scelta allun-

gheranno i tempi e restringeranno le concessioni dei benefici. Tre: ne esce un regime paradossale dove a fronte della sospensione della pena ci sono molte restrizioni alla libertà personale, vincoli severi, obblighi di permanenza. Un regime, insomma, ben più duro di qualsiasi misura alternativa».

Teme un effetto boomerang?

«Per evitare le trappole di incostituzionalità e allontanarsi dall'indulto, si è finito per assimilare l'indultino a una misura alternativa. Conclusione: un regime esecutivo più severo e tutto il sistema delle misure alternative in discussione. Con tre anni di sconto queste non verrebbero più usate; con lo sconto ridotto a due verrebbero comunque

usate poco».

L'indulto però richiede il sì di oltre 400 deputati. È fattibile?

«Vedremo se la quota del 66% è davvero irraggiungibile. È molto alta, ma contro ci sono solo la Lega e una parte di An».

Passiamo in rassegna le obiezioni. Un sondaggio rivela che il 52% della gente è contraria

«La misura alternativa proposta da Pisapia-Buemi sarebbe un'illusione di breve durata. Eccessivamente ampliate le esclusioni oggettive»



«Chi non interviene potrà infischiarne del Papa e soprattutto di Ciampi, ma viola l'articolo 27 della Carta Costituzionale»

«L'indultino è un pasticcio, meglio l'indulto»

Margara, ex direttore del Dap: la situazione nelle carceri è inaccettabile, no a nuovi edifici

La Porta di Dino Manetta



cos'è l'indulto

Maggioranza di due terzi per la clemenza generale

L'indulto è un provvedimento a carattere generale di clemenza. Non estingue il reato ma condona, parzialmente o totalmente, la pena. Lo concede il Parlamento con la maggioranza qualificata dei due terzi.

Al momento il testo sull'indulto è in Commissione giustizia, che dovrebbe licenziarlo entro questa settimana. Nella discussione è incardinata quella sull'amnistia, un provvedimento generale che estingue sia la pena che il reato.

La Commissione ha già ridotto lo sconto di pena da tre a due anni. La lista delle esclusioni oggettive ricomprende 22 reati. Ha provocato reazioni l'emendamento, che concederebbe la clemenza ai piccoli mafiosi (ma non ai boss).

cos'è l'indultino

Sospende subito la pena. Voto come per le altre leggi

«Indultino» viene comunemente chiamato il provvedimento di clemenza contenuto nella proposta Buemi-Pisapia.

Il testo prevede la sospensione degli ultimi tre anni di pena a chi abbia scontato almeno un quarto della condanna. Non si applica ai reati di terrorismo, strage, sequestro, associazione mafiosa. Non è necessaria la maggioranza qualificata per l'approvazione da parte del Parlamento. Ma per questo motivo sono stati prospettati rischi di incostituzionalità.

Oggi in aula a Montecitorio, dovrà affrontare oltre 300 emendamenti. Un fronte ampio spinge per ridurre, parallelamente a quanto accaduto per l'indulto, lo sconto da tre a due anni.

ad atti di clemenza.
«Siamo alle solite. Se si fanno le leggi in base ai sondaggi, crolla la consapevolezza delle proprie funzioni da parte del Parlamento».

È solo un palliativo: fra un anno siamo da capo.

«Gli affidamenti in prova al servizio sociale sono 26mila all'anno. Le revoche meno del 10% e non ho grandi segnali di recidiva. Il nostro Paese è speciale nell'ignorare le ricerche, ma la mia esperienza è positiva. Ora in Toscana verrà fatta un'analisi statistica dei rientri in carcere commissionata dalla Regione».

Si lederebbe il principio di certezza della pena.

«È un falso problema, con cui si sciacquano la bocca tutti quelli che vogliono la gente in galera. La Corte Costituzionale interpreta questo principio nel quadro delle misure alternative. Ora queste funzionano male: ci sono circa 75mila pratiche giacenti, e il condono sbloccherà gli arretrati. Io ribatto: la pena è incerta se non si sa come verrà eseguita».

Con le loro aspettative ormai radicate i detenuti ci «ricattano».

«Non è un ricatto, ma la denuncia di una situazione inaccettabile che non rispetta la dignità umana. Chi non interviene potrà infischiarne del Papa e soprattutto del presidente Ciampi, ma viola l'art. 27 della Carta (il divieto di pene contrarie al senso di umanità, ndr)».

Ma il rischio che in assenza di un atto di clemenza la situazione sfugga di mano è concreto?

«Certo non sarebbe un bello scherzo per i detenuti ritrovarsi poi senza nulla fra le mani. Mentre l'indultino sarebbe un'illusione di breve durata».

Come valuta l'estensione dell'indulto ai piccoli mafiosi? E la proposta di depenalizzare il furto perché tanto non si trovano gli autori?

«Il legislatore deve essere coerente: il 416-bis è sempre stato del tutto escluso, e sarebbe quantomeno inconsueto discostarsi da questa prassi. Quanto all'altra, è un'idea stravagante e strampalata... Che venga da Taormina mi meraviglia fino a un certo punto. Ma ma da Buemi sì».

INDULTO

Garantire i diritti dei detenuti tutelare la sicurezza dei cittadini

- La situazione delle carceri italiane è prossima al punto di rottura: a fronte di una capienza massima di 43.000 persone, attualmente ospitano 56.000 detenuti; solamente il 23% dei detenuti è occupato in attività lavorative; le attività formative all'interno degli istituti sono insufficienti; nei trattamenti rieducativi sono impegnati appena 1.800 operatori tra assistenti sociali ed educatori. Uno stato di cose non più tollerabile che impedisce l'attuazione della norma costituzionale secondo cui "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" (articolo 27 della Costituzione);
- il 37% dei detenuti (20.000 persone circa) sono da anni in attesa di giudizio, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "la legge assicura la ragionevole durata del processo" (articolo 111 della Costituzione);
- il 50% circa della popolazione detenuta è costituita da "soggetti deboli", tossicodipendenti ed extracomunitari, nonostante la norma costituzionale stabilisca che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di razza, di lingua, di condizioni personali e sociali" (articolo 3 della Costituzione).

Per queste ragioni i DS dicono **SÌ** all'indulto

- condizionato al fatto che non si commettano reati nei cinque anni successivi e che si sia espiata almeno una parte della pena;
- escludendo dal beneficio i delinquenti abituali e professionali e i reati più gravi e di maggiore pericolosità sociale: mafia, terrorismo, traffico di droga, traffico di armi, tratta di esseri umani, reati contro i minori, reati contro la pubblica amministrazione;
- prevedendo interventi per il sostegno al reinserimento sociale e alla formazione dei detenuti scarcerati;
- incrementando gli organici degli addetti al trattamento e alla rieducazione dei detenuti.



Democratici di Sinistra
Direzione nazionale

Gruppi parlamentari DS-Ulivo
Camera e Senato